

Il Messaggero ANCONA

Il sogno marchigiano stoppato dalla crisi

C'era la televisione, ma mancavano i servizi igienici in tante delle case abitate da Alberto Sordi tra gli anni '40 e i '50. Era il cinema del neorealismo a mostrare come cambiavano le condizioni di vita e i sentimenti di un paese povero e arretrato appena uscito dalla guerra (due guerre, sarebbe più giusto dire, e in mezzo una lunga dittatura autarchica a cucire). Un racconto su pellicola pervaso da quella adesione poetica che fa riconoscere gli italiani come figli di uno stesso destino, seppure con tanti dialetti diversi e una grande mobilità migratoria al suo interno (e non solo), dal sud verso il nord industrializzato. Industria e ricostruzione, ecco le parole del sogno alla portata di una nazione al centro esatto del Mediterraneo, in una posizione che più strategica non si può, dove arrivano fiumi di denaro a cominciare dalle Nazioni Unite e dal piano Marshall. Non solo fondi, e non solo all'Italia erano destinati gli aiuti in chiave antisovietica. Ma soltanto il nostro paese da agricola che era è arrivato in pochissimi decenni a piazzarsi fra i sette più industrializzati del pianeta.

Dagli Usa arrivavano anche macchinari e know-how. Di nostro, mettevamo manodopera a basso costo, intelligenza imprenditoriale e creatività. Le strade del benessere erano aperte. Si sarebbe potuta imboccare quella battuta da Adriano, l'imprenditore-intellettuale di Ivrea convinto che la fabbrica dovesse distribuire ricchezza, cultura, servizi e democrazia. L'imprenditore-politico era convinto, anche, che la ricostruzione dovesse passare dalla pianificazione urbanistica. Ma Adriano Olivetti fu un'eccezione e non un modello, anche se già nel 1967 (a otto anni dalla morte) Giorgio Fuà apriva ad Ancona l'Istao, la business school intorno a cui hanno ruotato gli imprenditori e gli economisti non solo regionali (nello scorso

weekend l'istituto ha organizzato il primo festival di cultura olivettiana a Villa Favorita).

Purtroppo la storia dei consumi nel nostro paese ha preso un altro corso e, nelle Marche, ben prima dell'Istao i «capitani coraggiosi» concorrevano già alla materializzazione dei sogni (spesso di alta qualità) di milioni di italiani producendo lampade disegnate dagli stessi architetti che lavoravano per Olivetti (Sottsass, un nome per tutti), poltrone e divani, cucine componibili e mobili, scarpe e abbigliamento, motociclette ed elettrodomestici. Nei primi anni 60 l'Italia diventava il primo produttore europeo di elettrodomestici e l'industria manifatturiera usciva dallo storico triangolo industriale, per raggiungere il centro e le Marche in particolare. Oggi, senza denaro, quel sogno sta diventando un incubo.

Maria Manganaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL MODELLO
DI ADRIANO OLIVETTI
E I CAPITANI
CORAGGIOSI
(E PRECURSORI)
DELLA REGIONE**